

Allarme per l'inflazione che sale in tutto il mondo

Riuniti d'urgenza i consiglieri economici di Carter - In Gran Bretagna gli aumenti dei prezzi sfiorano il 20% - Preoccupazione in Italia ma il governo tace

La British Leyland sospende 13 mila operai

LONDRA — Da lunedì 13 mila operai della British Leyland sono stati messi in cassa integrazione e altri 6000 dovranno lavorare a orario ridotto. Questa è la risposta che l'azienda ha dato dopo il calo delle vendite registrate in gennaio.

Ma non sembra questo l'unico provvedimento in programma: entro la prima settimana di marzo saranno sospesi altri 14.500 dipendenti (tre settimane). La direzione aziendale ha dichiarato che queste decisioni saranno prese solo se l'andamento del mercato dovesse confermare l'attuale scarsa capacità di attrazione dei principali modelli prodotti dalla casa automobilistica.

Intanto il massimo sindacato britannico TGWU ha chiesto che il governo limiti l'importazione di autovetture.

Su tutt'altro fronte — quello siderurgico — si registra un fatto non nuovo nella storia del sindacato inglese. Quasi tremila dipendenti di due fra le maggiori società siderurgiche private sono tornati al lavoro lunedì dopo aver votato contro la prosecuzione dello sciopero nazionale che da 54 giorni paralizza il settore. Si tratta di operai degli stabilimenti di Redfild nell'Inghilterra settentrionale e di Round Oak nel Midlands. Tuttavia i due maggiori sindacati del settore siderurgico, Iron and Steel Trades Confederation e il Blast Furnacemen's Union non sono intenzionati ad interrompere lo sciopero. Sempre lunedì i dirigenti dell'ISTC avevano espulso dall'organizzazione 600 lavoratori della società privata Sheerness Steel Co. che si erano rifiutati di aderire allo sciopero nazionale.

Lo sciopero dei dipendenti della British Steel Corporation (per i quali era stata richiesta la solidarietà degli altri lavoratori del settore) era stato indetto per ottenere un aumento del 20% del salario medio base. I dirigenti della British Steel hanno invece offerto il 12%.

ROMA — Grande preoccupazione un po' dovunque nel mondo per l'aumento inarrestabile dell'inflazione. Lunedì scorso alla Casa Bianca il presidente degli Stati Uniti Carter ha convocato con urgenza i principali consiglieri economici del governo. L'aumento dell'1,4 per cento dei prezzi al consumo a gennaio ha infatti suscitato commenti allarmati anche per i livelli eccezionali raggiunti dai tassi bancari, sulla scia dell'aumento del tasso di sconto. Inflazione galoppante in Gran Bretagna: il tasso dei prezzi al dettaglio ha registrato in gennaio una impennata del 2,5 per cento rispetto a dicembre. Mentre nel '79 la media è stata del 18,5 per cento, ora l'indice di aumento sembra avviarsi a grandi passi verso il 20 per cento. Anche la forte e stabile economia tedesca non sembra immune da questa nuova ventata inflattiva. Sempre a gennaio l'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dell'1,9%. L'aumento rispetto al gennaio del 1978 è dell'11 per cento.

E l'Italia? La gravità del livello raggiunto dall'inflazione nel nostro paese — più alto di tre-quattro punti rispetto agli altri paesi industrializzati (con eccezione dell'Inghilterra) — è nota. Ed è aggravata dalla totale mancanza di una politica economica di lotta all'inflazione del governo. Anzi, e non da oggi, ci sono interi settori dell'industria esportatrice e delle banche che «utilizzano» il fenomeno e spingono perché si arrivi a una svalutazione della lira. La distruzione di ricchezza collegata all'inefficienza dell'apparato pubblico, l'esistenza di larghe zone di industria assistita e l'aspettativa inflazionistica alimentata da gruppi interessati alla svalutazione e l'incapacità del governo di indicare non tanto una prospettiva di uscita dal tunnel della crisi, ma nemmeno qualche concreto punto di riferimento — commenta il compagno Luciano Barca — sono le vere cause che rendono il tasso di inflazione italiano superiore a quello degli altri paesi. Anche nella DC ora si mostrano preoccupati — dopo l'incremento record dei prezzi al consumo di gennaio (+3,3) e quello già rilevato a Torino per febbraio (+2,2) —. Per il vice responsabile dell'ufficio economico,

Piero Bassetti, la lotta all'inflazione passa in primo luogo attraverso l'incremento della produzione industriale da realizzare con aumenti di produttività e con miglioramenti della flessibilità del sistema. Bassetti parla di riduzione del costo del lavoro e dice che, in mancanza di questo, si renderà necessaria una attenta sorveglianza ai problemi monetari e creditizi (aumento del tasso di sconto, controllo sul credito).

In polemica con il governo, Giorgio La Malfa che oggi presenta il sesto rapporto Ceep (il centro studi del Partito repubblicano), propone un «piano di rientro dell'inflazione». Per i repubblicani — dice Giorgio La Malfa — la ripresa dell'inflazione non è da collegare soltanto all'an-

damento del prezzo del petrolio, ma anche a cause interne essenzialmente individuali nella dinamica del costo del lavoro e nel finanziamento monetario del disavanzo pubblico.

E il governo? Tace, pur essendo il primo responsabile della forte impennata dei prezzi dei primi due mesi dell'anno che è conseguenza anche della raffica di aumenti delle tariffe pubbliche (ferrovie, telefoni, energia elettrica, ecc.), aumenti che hanno dato un vero e proprio colpo al tenore di vita degli strati più poveri del paese. O forse c'è un rapporto tra questa «indifferenza» di fronte all'inflazione e l'orientamento di quelle forze industriali e bancarie che spingono alla svalutazione?

L'economia italiana scivola verso una stretta monetaria

L'evoluzione del dollaro - Il Tesoro rastrella credito ma non fa scelte di investimento - Lassismo nella gestione valutaria - Imprese nell'incertezza, pericolo di blocco degli investimenti innovativi

ROMA — La «seconda stretta creditizia» statunitense (dopo quella di ottobre), basata sia su restrizioni quantitative della moneta sia sul forte rialzo dei tassi d'interesse ha spinto il dollaro al rialzo (815 lire ieri). Giappone e Francia, che hanno un tasso d'interesse «primario» rispettivamente dell'8 e del 12 per cento, si trovano in difficoltà e sono pressate a «importare» la stretta americana. I prestiti internazionali sono quasi bloccati dal costo e dall'incertezza, con difficoltà conseguenti per i paesi in via di sviluppo più deficiari. Un finanziere statunitense traduce lo stato d'animo generale dicendo: «Non sappiamo cosa accadrà, perché ci troviamo in un posto dove non siamo mai stati».

ITALIA — La stabilità della lira indica che non esiste

ancora una pressione a «importare» la stretta americana. Ieri la Banca d'Italia ha annunciato che la bilancia del 1979 chiude con un aumento di novemila miliardi di lire nelle riserve (totale 30.623 miliardi di lire). L'oro però non è stato rivalutato ancora ai prezzi recenti. Il Tesoro trova con facilità denaro sul mercato: dall'asta dei buoni del Tesoro del 22 febbraio, in una settimana sono stati acquistati altri 476 miliardi di certificati. Inoltre sono stati sottoscritti 760 miliardi di 2000 di una emissione a scadenza 1982, con 122 sottoscrittori. Questa disponibilità di credito interno si verifica nonostante che il governo abbia frenato la spesa, talvolta a danno di investimenti urgenti e qualificati. Anche la messa in circolazione di un certo

volume di spesa corrente (ad esempio, sanitaria) avverrebbe soltanto in marzo. E' chiaro però che senza una politica di selezione degli investimenti e senza un maggior rigore in tutti i campi del governo monetario e creditizio queste condizioni non possono essere mantenute.

I CAMBI — La Federazione lavoratori bancari, ad esempio, ha denunciato ieri il lassismo nella gestione valutaria che favorisce evasioni fiscali ed esportazioni clandestine asfissando il mercato interno dei capitali. «Da oltre un anno la direzione dell'Ufficio Cambi — scrive la FLB — è in una fase di oggettività e soggettiva mobilitazione per la scadenza del mandato dell'attuale direttore». Candidato sembra il dr. Monterselli, funzionario in pensione della Banca d'Italia.

«La FLB esprime dubbi sulla validità e sul significato politico di una nomina che perpetua un uso dell'UIC come area di parcheggio e ribadisce che, in ogni caso, il responsabile della Direzione deve svolgere una concreta ed autonoma azione per il compimento dei fini istituzionali... Non è più possibile lasciare il settore della gestione valutaria in uno stato di abbandono e smobilizzazione» nell'attuale, sempre più oscura congiuntura mondiale.

INVESTIMENTI — Dalla «difesa della lira» verso l'esterno, dipende in larga misura la possibilità di fare la lotta all'inflazione e alimentare il credito interno. La situazione non è ancora compromessa: i tassi d'interesse sono elevati, ma il danno maggiore viene dalla tendenza delle banche ad allungare

i tempi per concedere il credito, in attesa di rialzi. Al blocco degli investimenti, già così bassi, si può arrivare in due modi: per l'incertezza dell'azione del governo, la quale si esprime in un sottile freno anziché in esplicita scelta dei settori e progetti da finanziare; per l'aumento del costo del denaro. L'incertezza già induce le imprese a limitarsi agli investimenti indispensabili, rinviando ampliamenti e nuove iniziative. D'altra parte, ad una forte espansione del credito e riduzione dei tassi non si può pensare a breve termine. La scelta del Tesoro può restituire qualche certezza e indirizzare le disponibilità di credito, ma occorre una battaglia per snuovare i Pandolfi e gli Andreatai dalle loro comode posizioni.

Fatturato per settori dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana

(MILIARDI DI LIRE A PREZZI COSTANTI 1974)

	1978	1979*	Var. %
Produzione e trasporto di energia			
Trazione	177,5	187,6	+ 5,7
Equipaggiamenti industriali	72,0	61,1	- 15,1
Telecomunicazioni	651,0	680,1	+ 4,5
Informatica	710,9	668,9	- 5,9
Elettronica professionale	590,0	691,1	+ 17,1
Componenti elettronici	213,3	192,8	- 9,6
Componenti elettronici	363,3	395,1	+ 8,8
Beni di equipaggiamento			
Apparecchi domestici	2.778,0	2.877,4	+ 3,6
Apparecchi per radio e televisione civile	1.499,6	1.483,8	- 1,1
Apparecchi per veicoli stradali	379,6	414,1	+ 9,1
Apparecchi per costruzioni edili	350,8	359,2	+ 2,4
Apparecchi per costruzioni edili	263,9	273,3	+ 3,6
Beni di consumo			
	2.493,9	2.530,4	+ 1,5
Totale	5.263,0	5.407,8	+ 2,6

* Stima
Fonte: Anie

Telecomunicazioni: Stet-Sip di fronte a delle scelte Poche multinazionali si dividono il mercato

Il mercato mondiale delle telecomunicazioni, circa 40 miliardi di dollari, è in mano ai paesi più forti. Infatti USA, RFD e Giappone superano il 50% del totale export OCSE; fra le multinazionali ATT, ITT e Siemens A.G. raggiungono il 46% del totale giro di affari, e considerando solo l'export (ATT non è presente fuori degli USA) la concentrazione è ancora più spinta: ITT, Ericsson e Siemens A.G. arrivano al 69% del totale. Il mercato potenziale è enorme, poiché la percentuale di penetrazione telefonica va da oltre 70 apparecchi per 100 abitanti nell'America del Nord al valore di 0,98 di tutta l'Asia (escluso il Giappone), per il prossimo decennio si prevede un tasso di sviluppo medio annuo dell'8-9%, ed i profitti sono alti, tanto che negli USA le telecomunicazioni sono il settore che ha il più alto rapporto profitti/fatturato (10,8%), contro una media del 5,4% di tutti i settori. Lo scenario tecnologico è dominato dall'impatto delle telecomunicazioni con l'informatica; dall'automazione di ufficio alle comunicazioni via satellite, e renderà possibile l'entrata delle multinazionali dell'informatica nella sfera del potere tradizionale degli Stati, che, se vogliono, potranno definire le «regole del gioco». Per questo motivo in molti paesi c'è un attacco al monopolio pubblico delle telecomunicazioni, delle poste e dei nuovi servizi (reti di comunicazioni

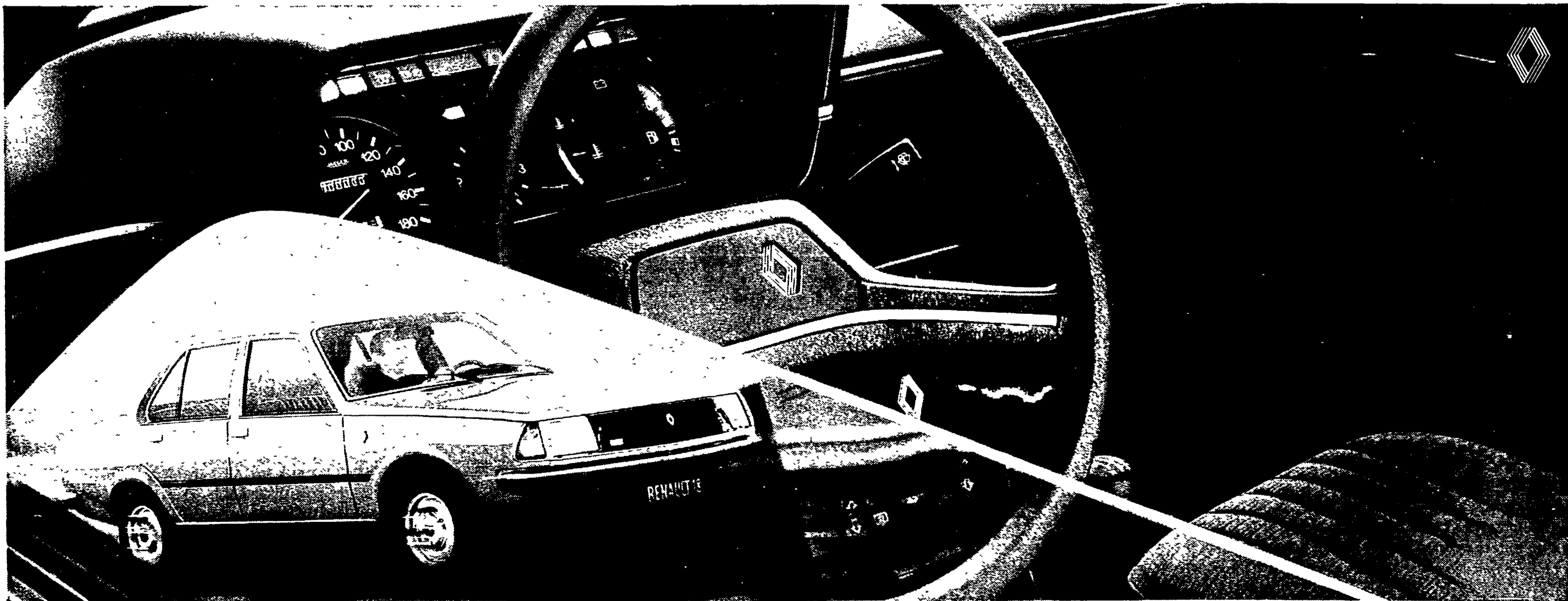
dati, telex, videotex, telecopia, posta elettronica, ecc.). Come stanno reagendo le pubbliche amministrazioni europee? Le P.P.T.T. francesi hanno recentemente elaborato un piano di sviluppo del settore in grado di autofinanziarsi, ad un ritmo di crescita tre volte superiore al nostro; in Gran Bretagna il British Post Office sperimenta nuovi servizi e dal 1977 raggiunge notevoli profitti di gestione; nella RFD il Deutsche Bundespost, dopo la crisi del 1973-76, ha operato una svolta strategica e mostra crescente impegno per le tecnologie avanzate. In Italia solo le lentezze burocratiche del Ministero delle Poste e i suoi rapporti non chiaramente definiti con la STET-SIP, non consentono l'introduzione nella rete nazionale dei nuovi servizi della teleinformatica. Ciò da un lato contribuisce anche all'attuale crisi della SIP, e dall'altro dimostra l'impreparazione del gruppo STET ad affrontare nuove situazioni per le quali non basta più la comoda gestione dei servizi coperti da concessione. La STET-SIP non può più pretendere di ricoprire il 90% del fatturato e degli utili dai servizi gestiti in monopolio; bisogna che questa percentuale si sposti verso il 60-70%. Per far ciò la SIP deve entrare in un nuovo mercato, avvicinandosi ai suoi potenziali utenti e attrezzandosi, nei riguardi di una concorrenza

agguerrita e dinamica, con strutture di marketing centrali e periferiche, e con personale addestrato per le nuove tecnologie. Per queste scelte non necessitano solo risorse finanziarie, ma anche idee ed uomini in grado di realizzarle, che la STET oggi non ha: basta pensare all'attuale conduzione manageriale delle imprese manifatturiere. La STET, senza che si parli di nazionalizzazioni o di scorpori, deve abbandonare il suo stile di confronto con il potere, basato sui rapporti privilegiati, in ogni senso, col partito di maggioranza, e deve rendersi conto che il cittadino-utente ha il diritto di conoscere i criteri di gestione e l'uso delle risorse e che le scelte nazionali del settore riguardanti tutta l'elettronica non possono essere decise nell'ambito ristretto del gruppo. E' questo il senso della recente battaglia parlamentare e dell'indagine che il PCI ha chiesto per il controllo democratico sulla STET, per la trasparenza dei bilanci e per lo sviluppo del settore.

Attualmente il «programma finalizzato elettronica» del CIPI si limita a formulare l'ipotesi di arrivare, per la commutazione elettronica, a due raggruppamenti industriali, mentre il piano del Ministero delle P.P.T.T. è un contenitore tecnico, in cui mancano del tutto scelte, criteri ed obiettivi. Non sappiamo che cosa il Ministro Vittorino Colombo intenda rea-

lizzare con le ultime proposte («segregatiario del piano» e «conferenza nazionale»), ma nell'interesse nazionale di sviluppo del settore è assolutamente indispensabile che il governo ricomponga i diversi «pezzi» di programmazione e soprattutto si pronunci su alcune direttive organiche, perché l'aumento tariffario non ha impostato in alcun modo i grossi problemi aperti. Bisogna iniziare subito dalla graduale introduzione dei nuovi servizi e dalla indicazione di precisi obiettivi per i parametri della qualità di servizio, e più da queste due iniziative si avrebbero sensibili aumenti occupazionali sia nella gestione (ricordiamo che in Italia c'è la più alta percentuale di telefoni/dipendenti-gestori fra tutti i paesi del mondo), sia nella produzione. Per questo primo obiettivo è opportuno rivedere la convenzione fra il Ministero delle P.P.T.T. e la STET, perché le reti di comunicazioni devono avere una chiara regolamentazione tecnica e una netta suddivisione fra pubblico e privato. Infine, nell'ambito del processo di programmazione, è necessario che il governo gestisca il graduale passaggio alla commutazione elettronica chiamando al tavolo della programmazione i maggiori soggetti nazionali e multinazionali nell'ottica dell'iter fissato dal CIPI.

Piero Brezzi



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi positi-

vi: la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più «pulita», più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco?

La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Un grande equipaggiamento di serie
Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergicristallo, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18